



## • L'Editoriale

Florilegio Tiflogiologico: esperienze, notazioni e riflessioni, eventi pag. 3

## • Cultura e Comunicazione dell'handicap

Orbo Veggente: Olà, José! pag. 5

I ciechi non sognano il buio pag. 7

Tecnologie per l'autonomia pag. 9

Attività del Centro Adriatico Fondazione Papa Paolo VI pag. 11

Attività del Centro di Iprovisione per la riabilitazione visiva pag. 12

## • Attività Associative

Soggiorno Estivo 2010 pag. 13

Notizie informative pag. 15

Reg. del Tribunale di Pescara N 13 del 1996

La Rivista è gratuita.  
Eventuali contributi vanno versati sul:  
C/C Postale N 11760659 intestato a:  
**"UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI"** - Via Palermo, 8 - PESCARA  
Tel. e Fax 085-4212215

Direttore Responsabile: ODDONE FAUSTO CELESTINI

Direttore Editoriale: MARCELLO ANTONACCI

Capo Redattore: DOMENICO BUCCIONE

Comitato di Redazione: PIERDOMENICO D'ANDREA - MARIO NARDICCHIA  
ALFONSO NORI - ORIANO NOTARANDREA - NICOLETTA VERI' - VINCENZO BIZZI

Stampa: GARIBALDI - PESCARA



## FLORILEGIO TIFLOGILOGICO esperienze, notazioni e riflessioni, eventi



*Correva l'anno... Sì, si potrebbe simpaticamente iniziare così! Sono, infatti, trascorsi oltre trenta anni dall'aprile del 1979 quando Domenico Buccione viene eletto Presidente del Consiglio Regionale dell'Unione Italiana dei Ciechi d'Abruzzo. Sono questi momenti difficili e di disorientamento in quanto il D.P.R. 23 dicembre 1978 ha appena "trasformato" l'Unione da Ente Pubblico assistenziale ad Ente Morale con personalità giuridica di diritto privato. Le risorse economiche a disposizione sono scarse ed occorre dare subito un nuovo volto ed un nuovo più articolato ruolo all'Associazione che assume, a pieno titolo, la veste di un Ente di promozione, di ricerca, di rappresentanza e di tutela dei minorati della vista con grandissima attenzione da riservare all'istruzione, alla cultura, alla formazione, al lavoro ed al riscatto sociale della categoria. Senza timori o titubanze ma, anzi, con tanto entusiasmo, Buccione accetta la sfida e da quel momento si dedica con passione a svolgere la sua opera nell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Iprovendenti ricoprendo, successivamente, per lungo tempo anche la carica di Presidente della Sezione di Pescara.*

*Tante sono le iniziative proposte e realizzate in questi trenta anni di attività e, tra queste, per ragioni di spazio, ne ricordiamo solo qualcuna: i primi corsi di aggiornamento per gli insegnanti specializzati e curriculari che operano con i bambini minorati della vista nelle scuole pubbliche, i concorsi a premi nelle scuole della provincia in occasione della Giornata Nazionale del Cieco per una campagna di sensibilizzazione, l'istituzione della prima società sportiva che ha portato alcuni non vedenti pescaresi a praticare il ciclismo in tandem, lo sci, lo judo ed altre discipline, le gite vacanze che hanno consentito ai minorati della vista che vi hanno partecipato di visitare alcune tra le più belle località d'Italia e d'Europa e vivere veri momenti di svago, cultura e socializzazione, i soggiorni estivi climatici*

## Cultura e comunicazione dell'handicap



per i ciechi anziani ecc., iniziative che, insieme a tante altre non meno importanti, assieme a riflessioni e profonde considerazioni sono raccolte in un praticissimo volume dal titolo "Florilegio Tiflogico esperienze, notazioni e riflessioni, eventi" presentato da Domenico Buccione il 30 giugno 2010, presso la sala "Tinozzi" della Provincia di Pescara, alla presenza del Presidente dell'Amministrazione Provinciale dr. Guerino Testa, dell'Assessore per le Politiche Sociali dr. Walter Cozzi, del Prefetto di Pescara dr. Vincenzo D'Antuono, della Presidente della V<sup>a</sup> Commissione Regionale Affari Sociali dr. Nicoletta Veri, di dirigenti associativi, amici e cittadini.

Il prof. Ezio Sciarra, Preside della Facoltà di Sociologia all'Università D'Annunzio di Chieti, che ha curato la prefazione nel suo intervento ha evidenziato la sensibilità con cui Buccione ha tracciato la problematica umana, psicologica e relazionale del non vedente nella gestione della propria possibile autonomia. Ha sottolineato come Buccione si è formato nel tempo una personalità curiosa di tutto, attento al dettaglio, logica e stridente, generosa e amicale rispettoso della dignità propria e degli altri ma risoluto nelle battaglie per gli avanzamenti civili della categoria,

conquistando negli ultimi decenni una posizione di rilievo nel mondo dei non vedenti come nel più vasto circuito sociale con cui si è misurato.

Il Presidente Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, prof. Tommaso Daniele, nella prefazione del libro, ha sottolineato la passione e l'impegno con il quale Buccione si è sempre dedicato per combattere gli stereotipi falsi o comunque deformanti che circondano la figura del cieco.

Al termine della manifestazione ho avuto il piacere di consegnare personalmente a Domenico Buccione, a nome del Consiglio Provinciale dell'Unione Italiana dei Ciechi di Pescara, una targa ricordo.

Marcello Antonacci



### ORBO VEGGENTE OLÀ JOSÉ!

José de Sousa Saramago è andato via, è uscito di scena all'età di 87 anni, migrante per tentata censura subita nel 1991 nella sua Lusitania - ad opera dell'allora premier Anibal Cavaco Silva, oggi presidente della Repubblica - e riparato, insieme alla giovane spagnola Pilar del Rio, sua seconda moglie, nel villaggio di Tias, sull'isola di Lanzarote, in quel magico e vulcanico arcipelago delle Canarie, resto forse del mitico Atlantide oltre le Colonne d'Ercole, ricco e splendido continente sprofondato nell'Oceano, regno del dio Poseidone e della sua famiglia, così come descritto da Platone nei Dialoghi dialettici "Timeo" e "Crizia".

José Saramago è morto intorno a mezzogiorno di venerdì 18 giugno 2010, nella propria casa, assistito da Pilar: a salma ancora calda - cosa assai irrituale e assai poco cristiana - l'Osservatore Romano appena l'indomani, per la penna di Claudio Toscani, tuonava dalle proprie pagine invettive contro chi s'era sempre professato "ateo e comunista", reo soprattutto di aver pubblicato scritti quali "Il Vangelo secondo Gesù Cristo" e, di recente, "Caino", due opere che descrivono personaggi dei Vangeli e della Bibbia quali esseri normali, con proprie passioni e repressioni: «sconcertante semplicismo teologico», è l'epiteto che gli è stato tributato, con l'aggiunta dell'accusa di non aver condannato a dovere i «gulag, le purghe, i genocidi, i samizdat religiosi e culturali».

José non ha fatto in tempo: gli avevo suggerito, attraverso il suo blog, di scrivere un altro Vangelo, quello secondo Giovanni Battista, cugino e coetaneo di Gesù, suo "battezzatore" nelle acque del fiume Giordano,

imprigionato e morto decollato su ordine di Erode Antipa all'età di 29 anni, a soddisfazione della moglie di questi, Erodiade - che il tetrarca aveva sottratta al proprio fratello Filippo, commettendo quindi un adulterio - per aver fatto ballare la conturbante figlia Salomé: le scritture sacre non parlano né di una visita in carcere, né di una parola proferita, per salvarlo, da parte del Messia o dei suoi Apostoli; allora, chi è il vero Redentore? Forse Giovanni, a sentire i Mandei.

Ho incontrato Saramago più volte, prima e dopo il 1998, anno del conferimento del Premio Nobel per la Letteratura. Spesso gli ricordavo che anch'io, nel mio piccolo, avevo contribuito - nell'estate del 1964 e del 1965 - a minare le fondamenta della dittatura del professore di Santa Comba, distribuendo insieme agli studenti ciclostilati contro il lungo e duro regime e rischiando la galera perché fermato dalla PIDE - a Coimbra sotto l'Acquedotto Romano con la statua di San Sebastiano, ma senza le frecce d'argento, al loro posto un cartello lasciato da universitari burloni: «Chega com taõ padecer...»; e a Lisbona nei pressi del Parque Edoardo VII - preparando così, in qualche maniera, la famosa e liberatoria "Rivoluzione dei Garofani" del 25 aprile del 1974.

José ringraziava, ma sorrideva aggiungendo: «Ti è andata bene, eri uno straniero... Ai giovani portoghesi dissidenti veniva riservato un trattamento ben più pesante!» Gli raccontavo anche che nell'estate del 1969, all'Estadio da Luz di Lisbona, avevo incontrato tutta la squadra del Benfica - Eusébio, Torres, Coluna, Simões... ed il cordiale "treinador" Otto Glória,



"Os oculos" di Saramago



José alla macchina da scrivere

brasiliano, ai quali avevo portato la tessera di socio ad honorem dell'A.C. Cepagatti, a quei tempi nel Girone d'Eccellenza, cittadina al di qua di Chieti, perciò "cispagusteatit" – e gli ricordavo che, all'epoca, il regime andava orgoglioso delle tre "f" che costituivano il vanto del Portogallo: "Fado" (di Amália Rodriguez), "Fátima" (l'ultima pastorella, suor Lúcia, sopravviveva in un convento di Coimbra; morirà nel 2005) e "Futebol" (ovvero il Benfica di Eusébio da Silva). Allora lui, di rimando, mi citava altro motto popolare della sua terra: «Noi portoghesi abbiamo avuto, nel passato, due grandi nemici: uno dietro le spalle, la Spagna, ma abbiamo evitato le guerre facendo imparentare le Case Reali; l'altro, davanti: l'ignoto e sterminato Oceano. Abbiamo scelto di batterci contro quest'ultimo, ed abbiamo vinto: vedi Vasco da Gama che, salpato da Lisbona nel 1497, trova la rotta verso le Indie; le sue imprese sono cantate da Luís de Camões, nel poema epico "Os Lusíadas"; Fernão de Magalhães che circumnaviga il globo nel 1519, accompagnato anche da un cronista italiano, Antonio Pigafetta, estensore del diario di bordo; Pedro Alvares Cabral che nel 1500 scopre il Brasile».

L'ultima volta che ci siamo visti, a Penne in occasione del Convegno sulla sua produzione letteraria, presente anche uno degli studiosi più profondi della letteratura luso-brasiliana, Luciana Stegagno Picchio (anche lei scomparsa), suocera di Rita Desti, traduttrice ufficiale in lingua italiana delle opere del nativo di Azinhaga, e Nello Avella, docente di lingua e letteratura portoghese e brasiliana prima alla D'Annunzio di Pescara e poi a Roma Tor Vergata, abbiamo ricordato anche la figura di Rui Knopfli, suo amico, accanito fumatore e prolifico letterato mozambicano – che avevo commemorato con un articolo su "Abruzzo nel Mondo" – però con radici svizzere (i suoi antenati introdussero in Africa l'omonima macchina da cucire), combattuto tra due culture: quella europea degli avi e quella d'accoglienza; abbiamo ricordato a tal proposito la massima di Herman Hesse, suo collega Nobel per la Letteratura nel 1946: «Quando due culture collidono, allora è il momento della nascita della vera sofferenza»!

José Saramago amava l'Abruzzo: lo si ricorda assegnatario del Premio Flaiano, ideato da Edoardo Tiboni, nel 1992; ma lo scrittore ottenne, e meritatamente, anche il Premio Scanno 1998 della "Fondazione Riccardo Tantarri", pochi mesi prima del Nobel, e il Premio Penne "Brioni Roman Style" dai patron Lucio Marcotullio ed Iginio Creati.

L'esule a Lanzarote, ove ultimamente aveva invitato a rifugiarsi anche il nostro Roberto Saviano dopo le minacce di morte ricevute dalla malavita organizzata, in sostanza aveva tre nemici: uno letterario, il nostro Antonio Tabucchi, le cui sfide roventi negli anni novanta rimangono pubblicate sul periodico "Jornal de Letras"



1969 - Estadio da Luz: M. Nardicchia con Otto Gloria e con Eusébio

di Lisbona, e pochi ne parlano; uno politico, anzi tre: Antonio de Oliveira Salazar e, più recentemente, il suo e, ultimamente, il nostro premier; uno religioso: la Chiesa di Roma.

Quegli occhiali così caratteristici, montatura di tartaruga a grande forma quadrata sopra la quale si stagliano sopracciglia crespe a reggere una fronte spaziosa e "careca", lenti spesse, quasi a voler scrutare minuziosamente ed a fondo -per poi interpretare letterariamente – questo complesso mondo in cui viviamo, rimangono in chi lo ha conosciuto, lo ha apprezzato, lo ha consigliato, l'emblema indelebile di un brav'uomo, di un amico, di un profondo conoscitore della parola, dei segni diacritici, delle metafore e delle allegorie... Ricordiamo, per esempio, la sua riflessione sulla vita del "libro", così come raccontato a Penne: «Volete mettere... il "libro" stampato, fatto di carta; lo prendete nelle vostre mani, lo sfogliate, iniziate a leggere le prime pagine...; vi suscita una emozione, magari vi scappa una lagrima, questa cade sulla pagina che l'assorbe, partecipa al vostro stato d'animo... Lo stesso testo lo potete leggere sul monitor di un computer, vi viene la stessa emozione, vi scende una lagrima, questa cade sullo schermo vitreo che non la trattiene, la lascia scolare via... E' per questo che il "libro" stampato, di carta, non morirà mai!»

Il dissidio letterario con Tabucchi è da far risalire alla pubblicazione, da parte di Saramago, nel 1984, del romanzo "O ano da morte de Ricardo Reis", ove Ricardo è uno degli ortonimi dell'autore di "O livro do desassossego", l'unico del quale Pessoa dimentica di decretarne la fine: l'autore del fortunato "Sostiene Pereira" e sua moglie lusitana Maria de Lancastre, detentori del cosiddetto "Fondo Pessoa", una sorta di baule contenente tutti gli appunti di quest'ultimo, sono estremamente gelosi del loro idolo, autore – tra l'altro – de "La pioggia obliqua", cantata da Roberto Vecchioni, per cui non accettano di buon grado interferenze letterarie sull'argomento. Nemmeno il catalano Manuel

Vazquez Montalban, mio coetaneo, pure lui Premio Scanno 1997, sapeva della ragione della contesa: glielo dovetti spiegare durante il pranzo in un ristorante della cittadina abruzzese, portandosi la motivazione, cinque anni dopo, nell'aldilà, colto da infarto all'aeroporto di Bangkok di ritorno da un ciclo di conferenze in Australia.

Qualche problema, José Saramago l'ebbe con l'Unione Italiana Ciechi per via della pubblicazione, nel 1995, di "Cecità" (titolo originario: "Ensaio sobre a cegueira"), ove descrive i colpiti dal "mal bianco", in una città senza nome, rinchiusi in un vecchio manicomio ed abbandonati alla sporcizia ed a loro stessi. Gli riferii questa critica, e lui: «ma io intendevo la "cecità della ragione" umana, di questi tempi in preda al cinismo, all'arrivismo, all'arricchimento senza scrupoli...». Dovetti difenderlo con un articolo su "Orizzonti", periodico edito dalla Sezione di Pescara dell'U.I.C., numero che gli consegnai personalmente, ricevendone i ringraziamenti più sinceri.

Domenico Buccione, già Presidente U.I.C., nel suo recente lavoro: "Florilegio tiflogico" edito a cura dell'Amministrazione Provinciale di Pescara, prefazione di Ezio Sciarra, riporta in introduzione l'emblematico finale di "Cecità": «Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi

## I CIECHI NON SOGNANO IL BUIO

Ottanta storie di ciechi che hanno lasciato il porto sicuro degli ambienti protetti per avventurarsi nel mare aperto della sfida, della ricerca non convenzionale, dell'orgoglio della diversa normalità sono un piccolo patrimonio di esperienze vissute che meritano di essere colte e assaporate una a una. Ma sono anche un patrimonio dal quale ricavare utili insegnamenti, accorgimenti, attenzioni, indicazioni pratiche per vivere la vita senza l'oppressione del limite. Senza la pretesa di esaurire un campo così ampio e soggettivo possiamo comunque indicare dieci aree di attenzione che forse potranno essere utili a un cieco impegnato a conquistare o a gestire la propria diversa normalità.

### Spingere a fondo il "pedale" dell'autonomia

Non è facile convincersi che è importante occupare tutti gli spazi di autonomia che la vita ti concede. La tentazione del vittimismo che ti rinchioda nella gabbia rassicurante dell'handicap, la pervasività dello sconforto che ti succhia l'energia e la fiducia nelle tue capacità, la snervante fatica di rialzarsi dopo l'ennesimo insuccesso possono piegare anche le più sensate e

che, pur vedendo, non vedono». Una copia sarebbe stata inviata a Lanzarote, all'attenzione del Nobel per la Letteratura: non s'è fatto in tempo...

"Ensaio sobre a cegueira", in effetti, è la metafora contro tutte le barbarie umane, in ogni epoca, come è stata e resta metafora contro i soprusi e le sopraffazioni di persone su altre persone "La peste" del Nobel per la Letteratura 1957, nativo algerino, Albert Camus, naturalizzato francese, morto d'incidente d'auto sulla strada per Parigi nel 1960, or son 50 anni.

José è scomparso, leucemico, di venerdì, al termine della mattinata. Il suo corpo sabato 19 giugno ha raggiunto Lisbona per l'estremo saluto dei propri connazionali. Sarà cremato e l'urna con le povere ceneri sarà tumulata nella capitale, in un piccolo giardino di fronte alla Casa dos Bicos, futura sede della "Fondazione Saramago", nei pressi di un albero d'ulivo proveniente da Azinhaga, sua città natale, regione del Ribatejo, di una panchina per i lettori occasionali, e con questo epitaffio, tratto dal finale del suo romanzo storico (1982) "Memorial do Convento": «Mas não subiu para as estrelas, se à terra pertencia...» (Ma non è salito alle stelle, se apparteneva alla terra...).

Olá, José! Obrigadinho...

Mario Nardicchia

giuste aspirazioni all'autonomia. Per questo è importante convincersi che fare da sé è realmente possibile, così come è possibile valorizzare in modo pieno e intelligente le proprie risorse, intellettuali e operative, facendo leva sulle opportunità offerte dalla famiglia, dalla rete di amicizie, dall'ambiente professionale, dalla società.

### Accettare l'aiuto come fatto normale

Ricerare caparbiamente l'autonomia non significa ignorare che l'handicap comunque esiste e che va riconosciuto e accettato. In alcune circostanze, chiedere aiuto rientra nella normalità di un cieco. Un aiuto che va dosato e commisurato non solo alle proprie esigenze, ma anche alle reali disponibilità dell'ambiente circostante. Nel primo caso è necessario superare il pudore o l'imbarazzo del chiedere laddove è evidente che un cieco da solo non riesce ad arrivare. Nel secondo caso va tenuto conto che chiedere non è automaticamente ottenere.

Se si vuole beneficiare in modo duraturo dell'assistenza o della presenza di chi sta intorno a noi, è indi-

spensabile rispettare le esigenze e le disponibilità delle persone a cui ci rivolgiamo.

### **Sviluppare e valorizzare altre abilità**

Se da un lato attribuire ai ciechi capacità mirabolanti è una forzatura, dall'altro è evidente che lo spazio di affinamento di altre sensibilità è elevatissimo. L'udito, il tatto, l'olfatto e l'orientamento, tanto per citare le più comuni, costituiscono terreni fecondi su cui possono crescere abilità estremamente utili. Affinare queste capacità è quindi il primo impegno di un cieco. Un impegno che non va lasciato all'improvvisazione, ma che va sperimentato con costanza e verificato nella sua efficacia. Non si potrà mai compensare la mancanza della vista, ovviamente, ma si potranno neutralizzare, del tutto o in parte, i suoi effetti negativi.

### **Ritenere possibile anche l'impossibile**

Oggi non sembrano davvero esserci campi dove, con determinazione e abilità, non possiamo arrivare. Innanzitutto questo vale nella vita, nella possibilità di costruirsi una famiglia o una rete affettiva ampia e soddisfacente. Non meno aperto è poi il campo delle opportunità di lavoro. Non si tratta solo di "posti obbligatori per i disabili" o di "accessi favoriti per legge", ma di carriere che vanno dai politici agli imprenditori, dagli avvocati agli ingegneri, dagli informatici agli psicologi, dai musicisti agli scultori. C'è poi l'ampio capitolo degli sport, dove si registra un nutrito medagliere di campioni in ogni tipo di disciplina: sci, vela, equitazione, baseball e perfino tiro con l'arco. L'importante è impedire che la paura del fallimento inibisca la creatività e la convinzione che sia possibile andare oltre le raffigurazioni standard che nel tempo si sono consolidate intorno alla figura del cieco. Non è così, bisogna capirlo e crederci.

### **Riorganizzare la quotidianità tenendo conto del limite**

L'autonomia dei ciechi si fonda su due requisiti essenziali: la capacità di misurare e quella di preordinare. Misurare significa appropriarsi della forma delle cose, della dislocazione degli oggetti, della sequenza degli spazi, sviluppando una sorta di metro mentale che, sorretto dall'orientamento, consente a un cieco di muoversi negli spazi conosciuti con disinvoltura sorprendente. Preordinare significa memorizzare le possibili barriere, i pericoli, gli automatismi che consentono di costruire tanti percorsi, dentro e fuori casa, per far fronte alle proprie esigenze. Se tutto è previsto, se

tutto è ordinato, l'esercizio risulta possibile.

Ci vuole tempo, ci vogliono costanza e forza d'animo, ma alla fine i risultati, pur nell'oggettiva persistenza del limite, arrivano.

### **Rimodulare su misura il sistema cognitivo**

La mancanza della vista richiede un diverso modo di ragionare, soprattutto di fronte a impegni professionali particolarmente complessi. Memorizzare grandi quantità di dati, tenere sotto controllo più variabili o più campi di applicazione comporta una capacità di strutturare il pensiero secondo una precisa logica. Questo procura alcuni vantaggi strumentali, come la possibilità di riempire e svuotare un contenitore d'informazioni di pronto uso. Ma si ottengono vantaggi cognitivi estremamente preziosi anche nella costruzione di un sistema più evoluto di pensiero. La struttura logica che si mette a punto per trattenere le informazioni crea una sorta di "pilota automatico" che ci guida nei compiti logici più delicati, migliorando funzioni impegnative come la capacità progettuale, la visione d'insieme, la possibilità di cogliere a colpo d'occhio i punti deboli o di forza di un contesto, di un percorso o di un progetto.

### **Non pretendere di, ma aiutare a essere capiti**

Conosciamo bene e in modo pressoché spontaneo i nostri limiti e i nostri bisogni, ma non possiamo pretendere che altrettanto accada in chi ci sta attorno. Per questo dobbiamo essere sempre disponibili a spiegare non solo ciò che ci serve, ma anche come le nostre esigenze possono essere soddisfatte. Dobbiamo avere la pazienza di farlo tutte le volte che registriamo disorientamento o incertezza, senza immaginare, salvo verifiche più puntuali, che la mancata risposta sia frutto di insensibilità o di rifiuto. Nella maggior parte dei casi il problema è legato all'incapacità di capire le nostre necessità e le possibili risposte. Teniamolo sempre presente, soprattutto quando incontriamo persone nuove che delle nostre caratteristiche hanno solo qualche informazione vaga e talvolta fuorviante.

### **Investire sulle nuove tecnologie**

L'evoluzione della scienza e della tecnica è incredibilmente rapida e i suoi effetti pratici entrano prepotentemente nello spazio vitale dei ciechi. In particolare, ambiti come l'informatica, la telematica, il riconoscimento e la sintesi vocale rappresentano strumenti eccezionalmente utili per ridurre, se non proprio per neutralizzare, il limite visivo.

Questo significa informarsi, aggiornarsi, trovare so-

luzioni anche personalizzate per fare di ogni nuova scoperta un'opportunità in più per facilitare o qualificare la nostra vita. Ma significa anche sensibilizzare il mercato, soprattutto le società specializzate, sulle nostre specifiche esigenze, perché la ricerca e il relativo trasferimento tecnologico ne tengano debitamente conto.

### **Allenarsi alla tenacia e ai tempi lunghi**

In discesa e senza cronometro siamo tutti campioni. Diverso è se la bicicletta arranca su un passo dolomitico, magari sotto una bufera di neve. È facile immaginare che i ciechi si trovino in questa seconda situazione, dove il traguardo non può che essere faticoso e soprattutto frutto di un lungo allenamento e di molta pazienza. Se al cieco nulla è negato a priori, competere con il mondo normale – inevitabilmente non alla pari – e ottenere risultati anche eccellenti non può che essere il risultato di un impegno straordinario.

Un impegno che ha nella tenacia e nella pazienza i due maggiori punti di forza. Essere campioni in salita è più una questione di carattere che di condizioni di partenza.

### **Scoprirsi orgogliosi di essere ciechi**

Come si può essere orgogliosi della cecità? Apprezzando tutto il resto, la parte non secondaria del pensiero e dell'esperienza che crescono intorno alla mancanza della vista. Si può esserlo dando valore al modo originale e talvolta sorprendente di giocare su quattro sensi, con creatività e tenacia per dar vita a un impatto inedito straordinariamente carico di significati e di possibilità. Il punto centrale è accettare e far accettare il fatto che il cieco non è una persona in tono minore, in tensione verso una parità impossibile, bensì una variante a pieno titolo della specie umana.

Il passo avanti rispetto a quanto proposto dalla rappresentazione corrente dell'handicap è rivendicare la differenza e non più l'uguaglianza, la diversa normalità ma non la minorità. La puntigliosa e dettagliata articolazione in dieci punti non prefigura regole da rispettare, ma molto più semplicemente zone "sensibili" da presidiare. Zone che vanno tenute presenti nella quotidianità, operando costantemente quell'indispensabile adattamento non solo rispetto alle caratteristiche personali del cieco, ma anche allo specifico contesto in cui lo stesso è inserito.

Mauro Marcantoni

## **TECNOLOGIE PER L'AUTONOMIA**

In questo numero la rubrica "Tecnologie per l'autonomia" presenta un computer chef di piccole dimensioni, che racchiude le prestazioni di più apparecchi di cottura delle pietanze (fornello elettrico, forno, vaporiera, friggitrice). Il suo principale vantaggio è quello di non dover utilizzare e quindi sporcare grandi elettrodomestici e miriadi di pentole e padelle, costituendo un'interessante risorsa per coloro che vivono soli o per le famiglie poco numerose che non hanno sempre tempo da dedicare alla preparazione dei cibi quotidiani.

Il prodotto, distribuito dall'azienda Max Italia, è di forma circolare, è molto più piccolo di una friggitrice e si compone di un recipiente universale di cottura, facilmente estraibile e lavabile anche in lavastoviglie, alloggiato in un involucro che funge da coperchio, contenente le resistenze elettriche indispensabili per il suo funzionamento. Detto involucro accoglie una pulsantiera distribuita sia sulla parte superiore, sia su quella frontale della mac-

china; il pulsante posto in alto serve per aprire e chiudere il coperchio, quelli frontali per la selezione del programma di cottura, del tipo di alimento da cucinare, dei tempi di esecuzione e del timer. Infine il computer chef è munito di un comodo manico a maglia per poterlo trasportare facilmente ovunque si voglia.

Si tratta in definitiva di una pentola ad alimentazione elettrica con pareti esterne fredde durante i processi di cottura. Il contenitore per cuocere è antiaderente: ciò significa che le operazioni di rimiscelamento degli alimenti risultano assai ridotte senza rischiare di attaccare e bruciare quanto si sta preparando.

L'aspetto innovativo della macchina consiste nel non dover selezionare alcuna temperatura; è sufficiente infatti indicare il programma desiderato (pastariso, bollitura, soffrittura, zuppe-stufati, vaporiera, forno-dolci) e il tipo di cibo (tre opzioni tra carne, pesce e vegetali e solo nel programma per i soffritti)



e i tempi di cottura: la regolazione termica è automatica proprio in base al programma scelto e alla tipologia di cibo.

Accessori in dotazione sono: una griglia posizionabile sopra il cestello di cottura per il programma "vaporiera", un pratico bicchierino dosatore e alcune palette, queste ultime in realtà poco funzionali e sostituibili con gli abituali cucchiari di legno.

È possibile cucinare di tutto, perfino primi piatti e dolci lievitati. Non è necessario bollire pasta e riso a parte; dopo aver preparato il condimento con i programmi "soffritto" o "bollitura", essi potranno essere cotti tranquillamente nel loro condimento, risultando molto più gustosi in seguito al pieno assorbimento dei fondi di cottura. Basterà a questo proposito aggiungere con il dosatore fornito due misurini colmi d'acqua ogni misurino di pasta o riso, acqua che viene espulsa nella cottura senza lasciare i cibi scotti o sgradevoli al palato.

Altri esempi di impiego possono essere la preparazione di torte lievitate per la prima colazione o di pasta al forno senza sporcare il forno tradizionale.

La macchina possiede inoltre un timer integrato, che teoricamente consentirebbe di attivare la cottura all'orario impostato, ritrovando i piatti pronti al rientro a casa. Tale funzione tuttavia non è sfruttabile con piatti a base di alimenti facilmente deteriorabili.



La facilità di pulizia del recipiente consente di preparare svariate pietanze in poco tempo: è stato testato che nell'arco di circa due ore si possono portare in tavola verdure al forno, budini, primi piatti a base di carne e funghi.

Esiste un ricettario incluso nella confezione di vendita, però si possono adattare tutte le ricette usuali a questo computer, chiamato dall'azienda italiana produttrice con l'iperbolico nome di "Cento cuochi".

Nicoletta Puca

## ATTIVITA' DEL CENTRO ADRIATICO FONDAZIONE PAPA PAOLO VI Settore Pluriminorati psicosensoriali

Educare, assistere, riabilitare le persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali è lo scopo per cui nel 1991 è nato il settore "Pluriminorati psicosensoriali" del Centro Adriatico, uno dei rami del l'enorme albero d'amore e carità cristiana fortemente voluto da Mons. re Jannucci.

La creazione di un'apposita struttura e l'applicazione di metodologie innovative con l'impiego di personale specializzato è stato l'impegno che la Fondazione Paolo VI ha affrontato nel corso di questi anni.

Testimone diretto di questa evoluzione è uno tra i primi ospiti "colonizzatori" di questa "isola che c'è": Giovanni

**"Salve, mi presento mi chiamo Giovanni...."**

– Salve, mi presento mi chiamo Giovanni e sono ospite del Centro Adriatico di Pescara.

– *Ciao Giovanni, è molto tempo che frequenti il Centro?*

– Sì, tanti anni... non so però dirti quanti ma ti dico che dall'inizio mi sono trovato bene, ho trovato tanti amici e con gli educatori tutto ok!

– *Cosa fai in questo Centro?*

– Al Centro Adriatico faccio diverse attività, la mia giornata inizia da casa dove mi lavo vesto e faccio colazione poi mi vengono a prendere e mi portano al Centro, lì a seconda anche delle stagioni faccio laboratorio e attività a tavolino (manipolazione coordinazione...) nei mesi invernali e uscite finalizzate in primavera ed in estate (mare, parco, ristoranti, centri commerciali...).

– *Bene Giovanni, hai un ricordo particolare o un periodo che ci vuoi raccontare?*

– Certo molto volentieri... un periodo bello è stato quando mi venivano a prendere con il pulmino e con l'autista e l'assistente ci raccontavamo tante cose e ci facevamo certe risate!!!..... un ricordo invece brutto è quando Mons.re Jannucci è venuto a mancare ci ho pianto, lui ogni volta che ci veniva a trovare si fermava a parlare proprio con me!... e mi salutava dicendomi che il Signore era con me...



– *...e un'esperienza piacevole che hai fatto?...*

– Sì, quando durante una delle gite siamo stati in una vera fattoria e lì ho visto gli animali che ricordavo avevo visto da piccolo... io sono cresciuto in campagna... e poi quel giorno faceva tanto caldo e mia madre mi riparava dal sole con l'ombrello della pioggia!!!

– *Giovanni pensi al futuro?...*

– No, non so cosa farò ma vorrei per la gente che conosco pace e serenità, niente terremoti né carestie... e la mamma a casa con me!

– *C'è qualcuno che vorresti ringraziare....*

– Certo!... il Signore per avermi fatto trovare questo centro altrimenti penso che starei a casa da solo... e poi anche gli educatori che con tanto affetto mi hanno seguito in tutti questi anni insegnandomi tanto... adesso ti lascio che devo apparecchiare... ciao!

– *Ciao Giovanni è stato un piacere conoscerti...*

– Il piacere è stato mio...

(intervista rilasciata da Giovanni ospite del settore pluriminorati-psicosensoriali Centro Adriatico - Fondazione Papa Paolo VI - Pescara)



## ATTIVITA' DEL CENTRO DI IPOVISIONE PER LA RIABILITAZIONE VISIVA

L'ipovisione rappresenta una condizione finale propria di varie patologie oculari, che spaziano dal diabete al glaucoma alla maculopatia senile, oltre a tante altre di minore evenienza. Rappresenta la grave menomazione della visione centrale (che utilizziamo per definire i dettagli di un'immagine, per riconoscere i volti e per leggere) e/o periferica (fondamentale per l'orientamento nello spazio). È considerata la sesta causa al mondo di scadimento di qualità della vita, appena dopo l'AIDS, e colpisce, in Italia, quasi mezzo milione di persone, con un'incidenza in progressiva crescita, soprattutto nella terza età.

Se la patologia oculare ha già compromesso gravemente la visione e se sono state tentate invano tutte le alternative mediche, parachirurgiche o chirurgiche, è necessario valutare la necessità di un trattamento anche solo finalizzato a rallentare la progressione del danno, rivolgendosi a personale e centri specializzati, nel tentativo di migliorare la qualità della vita del paziente mediante la valorizzazione delle capacità residue, l'apprendimento di tecniche di visione diverse, il suggerimento di ausili ottici e/o strumentali, tutto ciò per la possibilità di riprendere le attività di lettura, di fruizione della TV, di deambulazione autonoma, nonché l'orientamento alla creazione di condizioni ambientali adatte allo svolgimento di attività semplici in ambienti confortevoli. A ciò si affianca la necessità di assistenza nel percorso burocratico-amministrativo per gli aspetti previdenziali e di acquisizione degli ausili visivi.

A tale scopo, nel 2006 il dr. Michele Marullo, direttore dell'U.O. di Oculistica dell'ospedale civile di Pescara, ha inteso dare il via ad un'attività finalizzata a fornire aiuto e supporto ai pazienti ipovedenti.

Pertanto, a titolo totalmente volontario, una specialista frequentatrice (la dott.ssa Raffaella Corradi, specializzata presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 2004 e già frequentatrice volontaria dell'U.O. di Oculistica di Pescara) ha iniziato ad interessarsi della diagnostica, del trattamento ottico e riabilitativo e dell'assistenza nel percorso socio-previdenziale dei pazienti maculopatici. Nel 2007 alla dott.ssa Corradi si è affiancata un'altra specialista, la dott.ssa Tatiana Liberali (specializzata presso l'Università di Trieste nel 2005 e già frequentatrice volontaria dell'U.O. di Oculistica di Pescara), anche lei quale volontaria. L'attività è stata e viene svolta con la supervisione del dr. Roberto Perilli, responsabile del Centro di riferimento per la Retinopatia Diabetica, attivo dal 2002. Peraltro, in molti casi proprio il diabete risulta causa di ipovisione (rappresenta la prima o seconda causa di cecità legale nei Paesi industrializzati) e, nonostante l'articolata attività di prevenzione attuata dal Centro per la Retinopatia Diabetica in collaborazione con i servizi di Diabetologia della ASL, spesso il trattamento dell'ipovisione rappresenta la naturale conseguenza della patologia oculare legata al diabete. Ciò permette a questi pazienti, ed a tutti gli altri già seguiti per altre patologie presso la stessa struttura, un continuum umano ed ambientale favorevole.

Alla luce degli ottimi risultati ottenuti dal 2006 ad oggi, si è pensato di adeguare alle esigenze dei pazienti ipovedenti spazi dedicati con funzione di ambulatori, sale colloqui,

aree diagnostiche e di istituire un servizio a loro dedicato finalizzato alla riabilitazione visiva, con la realizzazione del Centro per l'ipovisione.

Esso dispone dei più moderni mezzi di ausilio ottico ed elettronico per ipovedenti; in particolare, è provvisto di vari ausili di ingrandimento ottico (lenti di ingrandimento, sistemi telescopici galileiani, kepleriani ecc) per la visione da lontano e da vicino, sistemi televisivi elettronici a circuito chiuso per ingrandimenti fino a 60 volte; l'ottimale utilizzo di questi sistemi prevede un "allenamento" del paziente che impara a sfruttare al massimo le aree di retina ancora funzionanti.

Con opportuni training di riabilitazione visiva tali ausili risultano assai validi ed i pazienti, seguiti dal personale del Centro, riescono spesso a leggere e fare qualche lavoro a distanza ravvicinata diventando progressivamente autonomi.

L'accessibilità al servizio, sia in termini di facilità di prenotazione delle visite, sia per quanto riguarda la collocazione degli ambulatori di riabilitazione, ha rappresentato la priorità assoluta nell'ideazione e realizzazione del Centro. Infatti, come è noto l'ipovedente (o a volte non vedente) dovrebbe essere reso il più possibile autonomo nel raggiungimento sia telefonico, sia fisico di un centro riabilitativo.

Per tale motivo gli ambulatori del Centro sono stati collocati in un'area isolata rispetto agli altri servizi ambulatoriali dell'Unità Operativa di Oculistica, per consentire un accesso unico all'ipovedente, maggior tranquillità di attesa e maggior possibilità di deambulazione autonoma qualora il percorso riabilitativo lo rendesse necessario.

Il Centro si avvale della collaborazione della sezione di Pescara dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, per gli aspetti burocratico-amministrativi relativi all'invalidità, ma soprattutto per il supporto psicologico derivante dalla condivisione della patologia e per aspetti pratici relativi all'utilizzo di ausili visivi o di orientamento alla mobilità – per i pazienti e per i loro accompagnatori – per i casi più avanzati.

Per prenotare le visite l'accesso telefonico è diretto, al numero 0854252679 tutte le mattine dal lunedì al sabato, e consente, oltre alla prenotazione della visita, di ottenere contestualmente tutte le informazioni sul Centro stesso.

Il Centro Ipovisione si propone entro il prossimo triennio, valorizzando sempre più la collaborazione con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, di incrementare l'attività assistenziale e di attivare un servizio dedicato all'orientamento ed alla mobilità, per fornire all'ipovedente la stessa possibilità del vedente di provvedere in prima persona a se stesso e a muoversi autonomamente e libero. Inoltre, organizzerà periodicamente screening sul territorio (scuole, RSA, centri anziani), curerà l'assistenza psicologica e previdenziale con la collaborazione di specialisti nei settori, e si occuperà della divulgazione sulla prevenzione e sul trattamento, sensibilizzando l'utenza ad un corretto approccio alla struttura sanitaria, e ricordando che prima dell'ipovisione c'è una malattia, e che questa può essere spesso trattata, a patto che la si riconosca, la si accetti e la si curi con le conoscenze più avanzate.

Roberto Perilli

## SOGGIORNO ESTIVO 2010



Dopo il soggiorno a Verbania sul Lago Maggiore il Consiglio Regionale dell'Unione Italiana Ciechi abruzzese, con il contributo dell'IRIFOR – Istituto Ricerca Riabilitazione e Formazione – ha organizzato una vacanza rivolta ad un gruppo di ventisei non vedenti anziani, provenienti dalle quattro province abruzzesi, accompagnati dai loro famigliari e amici. Il soggiorno si è svolto dal 19 al 26 giugno 2010, presso l'hotel Florida sul Lago di Levico, in Trentino ad un'altitudine di 540 metri s.l.m., luogo ideale per trascorrere un periodo di vacanza all'insegna del relax, tra il verde incontaminato dei boschi e l'azzurro delle limpide acque del lago, habitat scelto da numerose specie di uccelli.

I villeggianti durante il viaggio di trasferimento, come di consueto, hanno avuto modo di salutarsi calorosamente e di scambiarsi notizie relative alla vita familiare e agli avvenimenti dell'associazione di appartenenza.

Il gruppo ha subito apprezzato la calorosa accoglienza da parte degli albergatori e la buona qualità dei servizi recettivi, sicura premessa di una piacevole vacanza.

Il soggiorno è stato al tempo stesso rilassante e interessante per i luoghi scelti come meta da visitare dall'organizzatore, Domenico Buccione.

Tra i più significativi ricordiamo la visita al santua-



rio della Madonna di Piné, a Montagnaga, il più celebre e frequentato luogo mariano della terra trentina, meta di pellegrinaggi provenienti anche dalle regioni e dalle diocesi vicine del Triveneto e dell'Austria e la visita al Castello del Buonconsiglio e al Duomo di Trento.

Affascinante, emozionante e suggestiva è stata la visita alle Cantine Ferrari, con oltre un secolo di storia, cantina di metodo classico leader in Italia e tra le prime dieci nel mondo.

L'incontro, presso la sede dell'UIC di Trento, con il dott. Mauro Marcantoni, sociologo e giornalista, autore di numerose pubblicazioni, tra le quali "I ciechi non sognano il buio", ha aggiunto spessore culturale ad un soggiorno già molto ricco e variegato. Il gruppo abruzzese, infatti, ha avuto l'opportunità e il piacere di ascoltare dalla viva voce della moglie del dott. Marcantoni, alcuni passaggi dell'opera, che per il loro valore educativo e formativo, si riportano nelle pagine seguenti.

Domenico Buccione

## NOTIZIE INFORMATIVE

### Rinnovo Tessera Associativa

La quota sociale per l'anno 2010 resta fissata in Euro 49,58. Il versamento, come è consuetudine, potrà essere effettuato direttamente presso la segreteria sezionale o a mezzo bollettino di C/C postale N° 11760659 intestato a "Unione Italiana dei Ciechi" Via Palermo, 8 - 65121 PESCARA. Ricordiamo, inoltre, che è possibile assolvere al pagamento della quota associativa mediante la sottoscrizione di delega a favore dell'Associazione, operazione questa che consente la trattenuta automatica della quota di Euro 49,58 annuali direttamente, ad opera dell'INPS, dalle provvidenze economiche in mini quote mensili di euro 4,13. La sottoscrizione delle delega deve avvenire presso la nostra segreteria sezionale.

### Gita Sociale

Il Direttivo ha deliberato di organizzare una gita sociale per i giorni 4 e 5 settembre 2010 con itinerario Fasano (Visita allo Zoo Safari), Alberobello (Trulli) e Castellana (Visita delle grotte). La quota di partecipazione è stabilita in € 120,00 procapite e comprende la cena del 4 il pernottamento, la prima colazione ed il pranzo del 5 (vino ed acqua inclusi), oltre il viaggio, gli ingressi e le guide. Per il pranzo al sacco del 4 settembre, ciascun partecipante dovrà provvedere personalmente.

Le adesioni con il versamento della quota di partecipazione, per ovvie ragioni di tempo, vanno date da lunedì 23 agosto (giorno di riapertura dei nostri uffici dopo le vacanze estive) a mercoledì 25 agosto 2010.

### Giornale Elettronico

Ricordiamo che, allo scopo di continuare sulla strada intrapresa per l'informatizzazione dei ciechi Abruzzesi, il Consiglio Regionale UICI d'Abruzzo ha realizzato, con la collaborazione della redazione de "Il Centro" un giornale elettronico in grado di raggiungere quotidianamente i ciechi della regione. Vengono infatti elaborate in forma elettronica ogni giorno le notizie contenute nel maggior quotidiano abruzzese (Il Centro d'Abruzzo" in formato TXT (solo testo) compattati in un unico file di circa 200 KB inviato a destinazione ogni mattina entro le ore 10.00. Il giornale, in tale formato, oltre che sul computer può essere scaricato su un comune telefonino munito di sintesi e letto in qualsiasi luogo e momento.

I soci dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti che intendono ricevere quotidianamente il giornale "Il Centro" in formato elettronico accessibile devono inviare una semplice richiesta al seguente indirizzo: [segreteria@uicaquila.it](mailto:segreteria@uicaquila.it). Tutti gli altri minorati della vista, oltre alla richiesta, dovranno far pervenire ogni anno idoneo certificato oculistico attestante la minorazione visiva.

### I numeri di "Orizzonti sul sito [www.uiciechi.it/abruzzo](http://www.uiciechi.it/abruzzo)

Informiamo che sul sito [www.uiciechi.it/abruzzo](http://www.uiciechi.it/abruzzo) sono disponibili, per la consultazione, tutti i numeri della rivista "Orizzonti" fin'ora pubblicati, così come le copie cartacee, rilegate in un unico volume, disponibile presso la Sezione di Pescara. Inoltre, sempre sul sito, i soci potranno trovare comunicazioni ed indicazioni attinenti l'attività svolta dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti a livello provinciale e regionale.

